

Stati generali del Piemonte per il contrasto alla violenza di genere – 6 marzo 2019

Gruppi di lavoro

Accoglienza, ri-conoscimento, autonomia della donna che subisce violenza

Gruppo 5) Sarah Sclauzero (me.dea), Elisa Chechile (Orecchio di Venere), Pierangela Peila Castellani (Telefono Rosa)

Il gruppo, composto da circa 30 persone provenienti da diverse realtà afferenti alle Forze di Polizia, alla sanità, al sociale e all'associazionismo, ha avuto un confronto molto ricco ed interattivo, concentrandosi sulle tracce indicate, ovvero:

- 1) Obiettivi raggiunti: quando e come?
- 2) Legami della rete: risorse, criticità e aspettative.

Partendo dal confronto sugli obiettivi raggiunti, è stato riscontrato ampio consenso circa l'aumento della visibilità del fenomeno, misurabile con la frequenza del numero delle donne vittime di violenza che si rivolgono ai servizi e che hanno aderiscono ai percorsi proposti di riconoscimento ed uscita dalla violenza. Sono stati individuati diversi fattori a supporto dell'emersione del fenomeno, tra cui:

- corretta divulgazione ed informazione che favoriscono una maggiore consapevolezza ed un cambiamento culturale;
- condivisione di un linguaggio comune degli operatori della rete, garantita da una capillare e specifica formazione congiunta (ovvero con il coinvolgimento degli operatori provenienti dai diversi servizi) sulla violenza di genere;
- maggiore preparazione degli operatori della rete, che affinano strumenti di riconoscimento dei segnali della violenza e favoriscono, a loro volta, la presa di coscienza della donna vittima e l'indirizzo a servizi specifici utili nel "qui ed ora". Questo punto ha evidenziato una criticità, ovvero la mancanza di verifica circa l'avvio del percorso cui la donna è stata indirizzata;
- aumentata collaborazione tra i diversi servizi in generale, ed in particolare con i centri anti violenza;
- creazione e manutenzione di tavoli di lavoro locali istituzionali e non, con il pieno riconoscimento e coinvolgimento dei centri anti violenza;
- sviluppo e condivisione di un sistema di azioni (attraverso la realizzazione di linee guida o buone prassi) lungo l'intero iter: prevenzione, accompagnamento ed uscita;
- realizzazione di strutture specifiche in grado di accogliere ed ospitare donne vittime con relativi figli/e.

Rispetto ai legami di rete, sono emerse alcune criticità, tra cui:

- Non adeguata preparazione specifica della magistratura;
- Elevata frammentazione degli attori della rete, infatti se da una parte l'ampia specificità dei diversi servizi può essere intesa come risorsa, dall'altra essa può diventare un ostacolo qualora le specificità non venissero integrate, andando a produrre una molteplicità di risposte disgiunte e dispendiose a livello di risorse, oltre che confusive e destabilizzanti per la donna vittima (favorendo il fenomeno della vittimizzazione secondaria);
- Elevato turn over degli operatori della rete;
- Differente concezione ed utilizzo del "tempo", ovvero rispetto dei tempi della donna (talvolta lunghi, ma necessari per favorire un processo di consapevolezza e garantire adesione al progetto condiviso), i tempi per i minori (prevedono un intervento tempestivo da parte dei servizi attivati), i tempi delle istituzioni (talvolta immediati, se richiesto un pronto intervento, altre volte estremamente lunghi, soprattutto quando si è intrapreso un iter giudiziale);
- Mancanza di risorse, intese in diverse accezioni: risorse per garantire la continuità del lavoro di rete e degli strumenti sviluppati dai singoli attori, risorse da far confluire in azioni dirette alle donne, per consentire loro il raggiungimento di una piena autonomia (inserimenti lavorativi, semi autonomia abitativa, servizi che favoriscano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, ecc...);
- La denuncia delle donne alle FdP: tempi, modalità, supporto;
- Poca emersione del fenomeno tra le donne immigrate.

Al termine del confronto sono state individuate alcune proposte, volte a garantire in modo efficace l'accoglienza, il ri-conoscimento e l'autonomia della donna che subisce violenza.

Individuazione di un efficace percorso:

- 1) Attraverso una specifica formazione degli operatori dell'emergenza e di prossimità (pronto soccorso, FdP...) e la strutturazione di un corretto servizio, si dovrebbe garantire la realizzazione di un primo colloquio "in loco" dove gettare le fondamentali basi per far sentire la donna accolta, compresa ed in sicurezza, quindi offrirle giuste informazioni;
- 2) Indirizzare la donna al centro anti violenza presente sul territorio (realizzazione di materiale informativo ad hoc, pronto all'uso);
- 3) Aumento delle competenze specifiche per rafforzare gli interventi di "sistema".

Per consentire la piena realizzazione dell'iter sopradescritto, si ritiene si debbano proseguire alcune azioni fondamentali:

- Percorsi di formazione specifica e congiunta da rendere sempre più capillari;
- Garantire accompagnamento e sostegno alla donna, da parte di operatori preparati, affiancati dalle operatrici dei centri anti violenza, durante la denuncia e nel periodo successivo;
- Favorire la presenza di servizi altamente specializzati, competenti nella materia di appartenenza e preparati a gestire le dinamiche relative la violenza di genere.

Infine, per rispondere alla criticità della mancanza di verifica circa l'adesione al percorso, è stato suggerito di prevedere il monitoraggio delle fasi di percorsi, durante la raccolta e l'analisi dei dati. Azione questa che consente di restituire a tutti i servizi la piena consapevolezza dell'efficacia delle azioni singolarmente messe in campo, di aumentare quindi il grado di fiducia e favorire una sempre maggiore collaborazione tra gli attori dei servizi.

Un discorso parallelo è stato portato avanti circa i servizi dedicati agli uomini autori di violenza. Tema questo ancora molto spinoso e delicato, in quanto si percepisce un altissimo gap culturale, che non consente nemmeno il riconoscimento del fenomeno. Diventa dunque necessario investire su una campagna informativa mirata che consenta di aumentare la presa di coscienza, a cui segue la necessità di investire nella formazione. Azioni considerate preliminari e prioritarie rispetto a qualsiasi altra azione da mettere in campo.